

Il re nudo

Così si uccidono le dimore storiche

Gli aggravati fiscali previsti per gli edifici storici di proprietà privata penalizzano gli edifici stessi

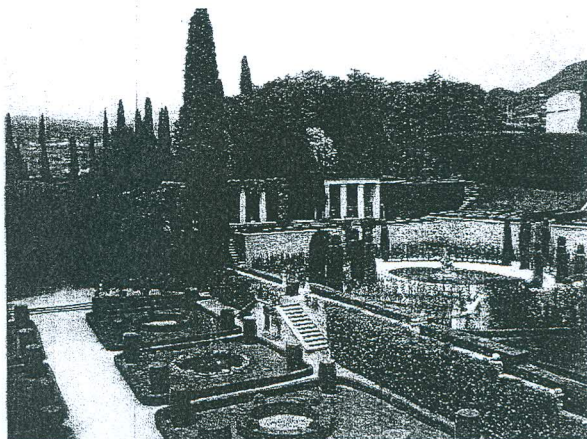


Lanfranco Secco Suardo
Presidente
dell'Associazione
Giovanni Secco Suardo
per la conservazione
e il restauro
dei Beni culturali

Negli ultimi mesi si sta per fortuna difendendo, anche se forse troppo lentamente, un dibattito circa le misure previste dal Governo riguardo i nuovi aggravati fiscali per le Dimore Storiche di proprietà privata. I soggetti interessati sono apparentemente solo i proprietari privati, ma a guardar bene anche i Comuni, le Province, le Regioni, gli Assessorati, il Ministero per i Beni e le Attività culturali con le Direzioni regionali e le Soprintendenze, le associazioni di tutela del patrimonio storico-culturale e, non ultima, la collettività tutta. L'argomento richiede la massima lucidità e pragmatismo, soprattutto per valutare le possibili conseguenze che tale decisione potrebbe comportare per il patrimonio storico, culturale e artistico del nostro Paese, a fronte di un modesto aiuto finanziario all'economia nazionale. Una decisione che cancellerebbe, tra l'altro, decenni di impegno del mondo culturale e istituzionale per trovare possibili soluzioni a un così complesso problema. Le cosiddette «agevolazioni» fiscali che il Governo vorrebbe togliere, o sensibilmente diminuire, sono in realtà la quota di partecipazione dello Stato allo sforzo da parte dei privati per la conservazione di un numero enorme di edifici storici, in un quadro generale di tutela e di valorizzazione del nostro patrimonio culturale. Non a caso una serie di norme in tal senso nacquero proprio grazie all'intensa attività di una rete di istituzioni pubbliche e private italiane che produsse leggi fiscali realizzate con il coinvolgimento del Ministero delle Finanze e del Ministero per i Beni culturali, come la legge 512 del 1982. Ciò perché fu sempre chiaro che la conservazione del nostro patrimonio nazionale doveva assolutamente prevedere sia la conservazione del patrimonio pubblico sia del patrimonio privato, il quale, mentre doveva venire tutelato attraverso specifiche

leggi e normative, doveva venire anche economicamente aiutato. Vale la pena di ricordare l'impegno negli anni Sessanta di Giorgio Bassani, allora presidente di Italia Nostra, con il ministro delle Finanze e con il ministro della Pubblica Istruzione per far approvare una legge che escludesse dall'imposizione tributaria gli immobili riconosciuti di interesse storico e artistico, o, quanto meno, che il loro reddito imponibile venisse determinato con particolari cautele. Questo principio, confermato anche dalla Corte Costituzionale che, con sentenza n. 346 del 28 novembre 2003, così si esprimeva: «La concessione di un beneficio fiscale relativo agli immobili d'interesse storico o artistico trova giustificazione, ed è quindi tutt'altro che arbitraria o irragionevole, in considerazione del complesso di vincoli e obblighi gravanti per legge sulla proprietà di siffatti beni, anche nel caso in cui gli stessi siano locati, non essendo comparabile la disciplina degli immobili di interesse storico o artistico con quella degli altri immobili, mentre l'applicazione del medesimo criterio di determinazione del reddito con riferimento alle tariffe d'estimo, sia per i beni locati che per quelli non locati, trova una non irragionevole giustificazione nell'obiettivo difficoltà di ricavare per tali immobili dal reddito locativo il reddito effettivo, per la forte incidenza dei costi di manutenzione e conservazione di tali beni; il che vale ad escludere la fondatezza della questione anche sotto il differente parametro dell'art. 53 della Costituzione», ha permesso fino a oggi l'esistenza, e ove possibile la valorizzazione, di migliaia di edifici storici che altrimenti sarebbero stati abbandonati, venduti e i loro patrimoni di beni mobili probabilmente dispersi. Se pensiamo a una reale valorizzazione del patrimonio storico diffuso non possiamo immaginarla solo attraverso i centri storici, i siti archeologici, i musei, i luoghi religiosi ed escludere gli edifici storici privati che rappresentano una potenzialità unica al mondo per quantità, diffusione e ricchezza storico-artistica. Ma tale potenzialità è legata a edifici che, anche se dichiarati dagli organi competenti di «interesse nazionale», sono di proprietà privata. Invece di studiare sistemi di reale collaborazione per valorizzare tale «peculia-

CONTINUA A P. 20, 1 COL.



La conservazione di una dimora storica è un'attività straordinariamente impegnativa per la quale il proprietario deve ricoprire ruoli e competenze nelle più diverse discipline (storia, architettura, storia dell'arte, botanica, legislazione sui beni culturali, archivistica, archeologia ecc.). Nella foto, il giardino di Villa Rizzardi a Verona

